

"La povertà non è una cosa che facciamo noi". Memorie d'infanzia

Video-testimonianze

Realizzato da
 UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Editore:

Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze

Luogo di pubblicazione:

Via Laura, n. 48, 50121, Firenze (Italia)

Codice ISSN:

2785-440X

Autore della scheda: **Chiara Martinelli**

Scheda ID: 1263

Scheda compilata da: **Chiara Martinelli**

DOI: 10.53221/1263

Pubblicato il: 14/02/2022

Nome e cognome dell'intervistatore: **Francesca Zito**

Nome e cognome dell'intervistato: **Maria Bongiorno**

Anno di nascita dell'intervistato: **1949**

Categoria dell'intervistato: **Studente**

Livello scolastico: **Scuola primaria**

Data di registrazione dell'intervista: **19 giugno 2021** ;

Regione: **Sicilia**

Località:

Gangi PA

Indicizzazione e descrizione semantica

Identifieri cronologici: **1950s**

Video URL: https://www.youtube.com/watch?v=WQPUVULK_zw

L'intervista, della durata di 40.09 minuti (link: https://www.youtube.com/watch?v=WQPUVULK_zw), riguarda le memorie scolastiche e infantili di Maria Bongiorno. Nata a Gangi, in provincia di Palermo, nel 1949, era figlia di contadini. Era la secondogenita di cinque fratelli. Il suo percorso scolastico ha riguardato solo il ciclo elementare: la Legge Gentile statuiva già dal 1923 l'obbligatorietà della frequenza scolastica fino a quattordici anni, ma questo venne largamente disatteso fino alla prima metà degli anni Sessanta (Galfré 2017). Ancora nel 1958 (quindi negli anni in cui la videointervistata frequentava la scuola) Lamberto Borghi denunciava che il 75% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni non era iscritto a nessuna scuola (Borghi 1958, 32). Ha quindi studiato tra il 1955 e il 1961, negli anni del centrismo democristiano e del boom economico (de Giorgi 2016).

L'intervista riveste un certo interesse soprattutto per la descrizione delle difficoltà che, nella Sicilia degli anni Cinquanta, una bambina di origine popolare poteva avere nell'andare a scuola e nel conciliare le mansioni domestiche con le richieste delle maestre. Bongiorno era infatti la figlia più grande, e questo implicava diverse incombenze. «io da piccolina sempre ho lavorato», afferma al m. 2.27: e infatti, per assolvere alle faccende domestiche che, con la nascita del fratello minore, incombevano su di lei, Bongiorno non frequentò la scuola per un anno, e dovette ripetere la prima elementare. Tra gli incarichi, la videointervistata ricorda soprattutto quello di dover riempire gli otri – chiamati quartare in dialetto – di acqua per lavare i panni e scaldare l'acqua.

Per quanto riguarda la scuola elementari, Bongiorno ricorda l'edificio come molto grande e dotato di molte sezioni. La classe era abbastanza numerosa, tra le venticinque e le trenta alunne. Piuttosto carente la continuità educativa: la maggior parte delle maestre, infatti, non restava, ma chiedeva il trasferimento per avvicinarsi nella città di provenienza. Varia, secondo Bongiorno, la loro qualità umana: accanto ad alcune insegnanti rammentate come capaci e sensibili, ve ne erano altre di cui ricorda solo le punizioni. Anche quest'ultime infatti, pur essendo vietate da una legge del 1928, erano ampiamente comuni (Paciaroni 2020). A questo proposito, Bongiorno ricorda di quando, impossibilitata a studiare a memoria una poesia perché occupata con il fratello minore, fu costretta a sostare nel corridoio sopra un letto di ceci: «io tenevo a mio fratello quando venivo da scuola perché la mamma doveva fare il pane la mamma doveva stirare e io con una mano tenevo a mio fratello e con una mano leggevo quello che potevo fare una volta dovevo imparare una poesia non ci sono riuscita non ci sono riuscita perché tenendo il bambino non potevo studiare bene e allora l'indomani la maestra dice la poesia maria bongiorno deve dire la poesia maria bongiorno la poesia non la sapeva» (m.3.57 e ss). Presenti le preferenze in base al reddito, così come l'abitudine di mettere ai primi banchi chi andava bene e di relegare nelle ultime file chi non otteneva buoni risultati.

Per quanto riguarda i compiti a casa, interessante è la descrizione di come ceci e fave fossero usati a mo' di pallottoliere per svolgere gli esercizi di matematica: «prendevamo i ceci le fave e contavamo quattro più quattro otto e mettevamo in una pezzolina quelle fave e quei ceci perché dovevano fare poi la matematica per fare i numeri per contare» (m. 21.38 e ss).

Fonti bibliografiche:

L. Borghi, *Educazione e scuola nell'Italia di oggi*, Firenze, La Nuova Italia, 1958.

F. De Giorgi, *La Repubblica grigia. Cattolici, cittadinanza ed educazione alla democrazia*, Brescia, Morcelliana, 2016.

M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.

L. Paciaroni, *Memorie di scuola: contributo a una storia delle pratiche didattiche ed educative nelle scuole marchigiane attraverso le testimonianze di maestri e maestre (1945-1985)*, Macerata, Eum, 2019.

Source URL:

<https://www.memoriascolastica.it/memoria-individuale/video-testimonianze/la-poverta-non-e-una-cosa-che-facciamo-noi-memorie>